

LA POETICA ‘REATTIVA’ DI UGO FOSCOLO NELL’«AJACE»

Chiara Silvestri

Pubblicato: 6 agosto 2026

Abstracts

The essay discusses Ugo Foscolo’s *Ajace* (1811) in relation to the author’s uncertain condition in the Napoleonic Kingdom of Italy. It argues that the exceptional value of the work lies exactly in elaborating on the context of the French dominion and its censors, who allowed the representation of the tragedy but forbade it after two performances. Four years after the *Sepolcri*, *Ajace* takes shape from Foscolo’s complex relationship with the institutional and cultural power, and from the themes of oppression, war, compromise, compassion, and threatened affections. Interweaving these themes, *Ajace* implies an aspect of *rivolta* and one of *rinuncia*, the latter being either an acknowledgement of reality or a choice in favour of affections. The article suggests that the tragedy and Foscolo’s poetry on the whole be characterized by simultaneous and contrasting moments of ‘revolt’ and ‘surrender’, in relation to the forms of political and personal power which opposed him.

Il saggio discute l’*Ajace* di Ugo Foscolo (1811) in rapporto alla condizione problematica dell’autore nel Regno d’Italia napoleonico, e propone che l’eccezionale valore dell’opera consista nella capacità di elaborare il contesto del dominio francese e della censura, che permise la rappresentazione della tragedia ma la proibì dopo due serate. Quattro anni dopo i *Sepolcri*, l’*Ajace* prende corpo dal complesso rapporto di Foscolo con il potere istituzionale e culturale, e da temi quali l’oppressione, la guerra, il compromesso, la pietà e gli affetti minacciati. Nell’intrecciare questi temi l’*Ajace* implica un aspetto di ‘rivolta’ e uno di ‘rinuncia’, quest’ultima come presa d’atto della realtà o scelta in favore degli affetti. L’articolo suggerisce che la tragedia e la poetica di Foscolo in genere siano caratterizzate dai momenti simultanei e contrastanti della ‘rivolta’ e della ‘rinuncia’, in relazione ai suoi ideali e alle forme di potere personale e politico che lo avversavano.

Parole chiave: «Aiace»; censura; Regno d’Italia napoleonico; tragedia; Ugo Foscolo.

Chiara Silvestri: Sapienza Università di Roma
✉ cidiqui8@gmail.com

Insegna lingua inglese in un liceo. Ha conseguito il dottorato in Italianistica nel 2019 all’Università di Roma La Sapienza. Ha pubblicato il volume *Il romanzo italiano tra l’Ortis e I promessi sposi (1816-26). Progetti educativi, resistenze conservatrici, ricerca di popolarità*, tratto dalla tesi dottorale. Si è occupata in particolare del Sette, Otto e Novecento con articoli in varie riviste e volumi collettanei.

Copyright © 2026 Chiara Silvestri
The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

1. *Una rappresentazione-evento*

Che cosa si aspettasse Ugo Foscolo dalla prima dell'*Ajace* alla Scala di Milano, il 9 dicembre 1811, è un interrogativo che conduce a questioni più rilevanti. In questo saggio mi propongo di esaminare alcune corrispondenze tra la situazione politica e personale determinata dal Regno d'Italia napoleonico, con la minaccia della censura, e l'elaborazione di valori nel testo. L'*Ajace* è comunemente ritenuto «la tragedia più riuscita ed energica»¹ delle tre che Foscolo portò a termine, ma pur sempre nei limiti di una produzione minore, quale è tradizionalmente considerato il teatro dell'autore.² Solo una parte esigua della critica vede in quest'opera una vetta della poetica foscoliana, grazie a «una potenza immaginosa [...] che va ben al di là dei risultati alfieriani e di tutta la nostra tradizione»,³ e ne lamenta la scarsa fortuna.⁴ Oggi la tragedia potrebbe essere rivalutata proprio in quanto fu una risposta convincente a circostanze tormentose.

Le testimonianze concordano sul clamore del debutto dell'*Ajace*, «una delle pagine più romanzate della storia foscoliana»,⁵ ed è oggi difficile stabilire i termini esatti delle reazioni del pubblico, certo non unanimemente favorevoli, e i fattori che le influenzarono, dall'ostilità dei denigratori di Foscolo alla sua ritrosia durante la serata.⁶ Seguì un'unica replica, e il 13 dicembre il viceré Eugenio di Beauharnais emanò un decreto di proibizione e sanzionò con una sospensione di quindici giorni i censori che avevano permesso lo spettacolo.⁷ Per comprendere meglio la vicenda ci si può ora avvalere della breve comunicazione, conservata negli Archives nationales di Parigi e riprodotta integralmente da Christian Del Vento, con la quale Beauharnais informa Napoleone di aver proibito l'*Ajace* e aggiunge rapide informazioni su Foscolo. Nel merito della tragedia, il viceré si limita a riferire che «le Roi des Rois, Agamemnon, y était traité d'une manière indigne de son rang, par les Rois confédérés rassemblés sous ses ordres».⁸ Questo ritrovamento

¹ G. Nicoletti, *Foscolo*, Roma, Salerno, 2006, p. 208. Nicoletti riconosce «la forza drammaturgica di una rappresentazione che nello sviluppo dell'azione, atto dopo atto, conosce una tensione crescente, procurata da personaggi singolarmente complessi» (ivi).

² La tragedia viene spesso citata per le accuse che suscitò (A. Campana, *Ugo Foscolo. Letteratura e politica*, Napoli, Liguori, 2009, p. 139); ne è stata rilevata la «politicalità» e le riflessioni «molto più che politiche», ma anche «l'incapacità di presa sul pubblico» (M. Cerruti, *Introduzione a Foscolo*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 113-114).

³ W. Binni, *L'«Ajace» del Foscolo*, in *Foscolo. 1954-1982*, Firenze, Il Ponte, 2017, pp. 47-77: 68 («Opere complete di W.B.», 17).

⁴ T.E. Peterson, *Justice, Modesty and Compassion in Foscolo's «Ajace»*, «MIn», CXVI, 2001, 1, pp. 74-97.

⁵ M.M. Lombardi, «Ajace». *Scheda introduttiva*, in U. Foscolo, *Opere*, vol. I, *Poesie e tragedie*, dir. da F. Gavazzeni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1994, pp. 788-796: 790. Cfr. le valutazioni recenti in C. Del Vento, *La nuova poetica foscoliana (1803-1816)*, Pisa, Ets, 2023, pp. 172-178; R.A. Walsh, *Ugo Foscolo's Tragic Vision in Italy and England*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2014, pp. 47-70. Il volume di Walsh riporta in appendice le recensioni dell'epoca.

⁶ La storia della prima dell'*Ajace* è stata tramandata fin dalle biografie di G. Pecchio, *Vita di Ugo Foscolo* (1830), a cura di G. Nicoletti, Milano, Longanesi, 1974, pp. 286-289, e di L. Carrer (1847), *Vita di Ugo Foscolo*, a cura di C. Mariani, Bergamo, Moretti e Vitali, 1995, pp. 214-223.

⁷ A. Manzi, *Foscolo, la censura teatrale e il governo italiano*, «Rivista d'Italia», XV, 1912, 1, pp. 565-656 e pp. 764-822: 771. Il decreto, riprodotto da Manzi, ammette i sospetti di allusioni antigovernative nella tragedia in quanto indica «l'importance que les circonstances des temps pourrait donner à des caractères et même à des maximes qui seraient peut-être sans importance, à des époques différentes».

⁸ C. Del Vento, *La nuova poetica...*, cit., p. 176.

deve essere considerato lo stato dell'arte degli studi sulla censura dell'*Ajace*, a corredo di quanto era stato scritto fin dall'epoca della vicenda, poi ampiamente documentato nel saggio primo-novecentesco di Alberto Manzi. Nel messaggio a Napoleone si legge la preoccupazione di Beauharnais, che sembrerebbe adombrare nei re confederati della tragedia un impulso alla rivolta; verosimilmente, si trattava di mettere in buona luce il proprio operato al cospetto dell'imperatore, verso il quale traspare l'ossequio. Pertanto, direi che la deferente spiegazione di Beauharnais aggiunge un tassello importante ma non risolutivo alla ricostruzione del divieto dell'*Ajace*, e non rimuove altre sfaccettature e dubbi sulla vicenda, che gli stessi studi di Del Vento documentano.⁹ Muovendo da quanto è noto sulle circostanze della tragedia e della sua proibizione, vorrei appunto discutere la complessità del rapporto di Foscolo con il contesto del Regno d'Italia e della censura, in parallelo alla densità e plurivocità del testo.

Lo sfondo della vicenda dell'*Ajace* è dato dalla condizione di Foscolo, suddito critico e tormentato del regno napoleonico, e dalle sue problematiche prese di posizione nel corso della lunga vicenda post-rivoluzionaria. La composizione della tragedia e la sua presentazione al pubblico esemplificano l'impegno dell'autore di intervenire nella vita culturale, affrontando o aggirando riscontri anche malevoli. L'attività di Foscolo in quegli anni costituisce un esempio dei destini diversificati degli ex-giacobini del triennio nelle mutate condizioni del regno, alcuni più inclini al compromesso, altri alla cospirazione. Umberto Carpi ha messo in luce differenze e analogie nell'evoluzione di un ampio campione di quei patrioti, che, dopo i comizi di Lione, si trovarono a rinegoziare i propri ideali e le proprie strategie.¹⁰ Per alcuni di essi, come Cuoco e Foscolo, «comincia una lunga attraversata delle istituzioni, istituzioni-stato che rappresentavano il terreno storico più avanzato, comunque l'unico sul quale fosse possibile agire politicamente, evitando gli opposti nullismi del mero encomio e del sacrificio inutile». ¹¹ Foscolo, quindi, dovette modulare la propria indipendenza e il proprio intervento su un terreno di accorta partecipazione alle istituzioni, una 'terza via' necessaria ma complessa, in quanto implicava una «doppia verità»: la verità della «persistenza nell'ideale - e segreto progetto - d'unità e di indipendenza nazionale» insieme a quella della «consapevolezza della dipendenza dalla Francia». ¹² Allo stesso tempo, si può comprendere come l'orgoglio e la sensibilità morale del poeta, e si potrebbe aggiungere l'idealizzazione di sé, dovessero patire l'adeguamento del patriottismo rivoluzionario al potere napoleonico. ¹³ I

⁹ Ad esempio, gli ambienti governativi non dovevano aver gradito il rapporto tra Agamennone e Calcante, presunte controfigure di Bonaparte e di Pio VII, un aspetto indagato dalla critica sulla base del diario del canonico Luigi Mantovani (ivi, pp. 175-177). Sia Manzi che Del Vento discutono i numerosi risvolti del divieto della tragedia, valutandoli in prevalente accordo; Manzi, ovviamente, non era a conoscenza dei termini nei quali Beauharnais riferì le ragioni del provvedimento a Napoleone.

¹⁰ U. Carpi, *Patrioti e napoleonici. Alle origini dell'identità nazionale*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013. Di fronte al dominio francese Carpi individua una «via obbligata del patriottismo» che implica «doppie verità e contraddizioni» (ivi, p. 193). Nella valutazione dello studioso, questa 'terza via' è più complessa della distinzione tra intellettuali del 'consenso' (ad esempio Giordani, Monti) e del 'dissenso' (Foscolo, Ceroni), proposta a suo tempo da Marco Cerruti (ivi). L'osservazione di Carpi è condivisibile; mi pare, tuttavia, che si possa vedere una complementarietà tra i suoi studi e quelli di Cerruti (*infra*, n. 13).

¹¹ U. Carpi, *Patrioti e napoleonici...*, cit., p. 311.

¹² Ivi, p. 277.

¹³ Per la dimensione esistenziale, che appare sempre preminente in Foscolo, cfr. M. Cerruti, *Dalla fine dell'antico regime alla Restaurazione*, in A. Asor Rosa (dir. da), *Letteratura italiana*, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 391-432. Foscolo «sulla caduta delle attese giacobine e sul conseguente disinganno elaborava una complessa avventura insieme esistenziale e intellettuale, divaricata fra spinte ossessivamente regressive e autodistruttive e tensioni, oltre i limiti appunto della congiuntura storica, a prospettive di colma vitalità» (ivi, p. 408).

sentimenti di ‘rivolta’ e di ‘rinuncia’, che contrassegnano gli scritti foscoliani,¹⁴ e la plurivocità dell’*Ajace*, in particolare, si nutrono dunque di uno scenario che includeva, a un tempo e in vario grado, la sorveglianza istituzionale, l’opposizione, la sottomissione e il compromesso.

È noto che il ministro dell’Interno Luigi Vaccari garantì in prima persona assicurando di aver letto il testo della tragedia, e fin dalle prime biografie si apprende che l’autore «prima di darla al teatro, la lesse per intero a vari impiegati del governo».¹⁵ La contiguità di Foscolo con alcuni funzionari governativi si inserisce nello scenario disegnato dagli studi sull’apparato istituzionale del regno:

L’accordo tra governo e mondo della cultura si fondò, più che sulla forza (comunque da non sottovalutare), sulle capacità d’assicurare sbocchi professionali grazie all’espansione degli apparati burocratici e sulla correlativa politica culturale atta a promuovere negli intellettuali un sentimento d’autonomia e di rigenerazione delle peculiarità culturali nazionali.¹⁶

Queste conclusioni di Gianluca Albergoni delineano un quadro di sorvegliato coinvolgimento degli intellettuali nell’organizzazione della cultura, nel quale si coglie una specularità con l’adattamento istituzionale dei post-giacobini studiato da Carpi. Il governo, dunque, mostrò di voler agevolare l’inserimento degli intellettuali nella vita culturale del regno, e molti di essi, in maniere diverse, accettarono di prendervi parte. Fu appunto questa politica a favorire il ‘consenso’, e lo stesso Albergoni puntualizza che, «se nel complesso il mondo intellettuale, in età napoleonica, si mostrò piuttosto accondiscendente nei confronti del potere, non è corretto pensare che ciò sia dipeso in primo luogo dalla forza coercitiva».¹⁷ A questo si deve aggiungere lo spessore etico-culturale di qualche funzionario del regno, ad esempio il direttore generale Giovanni Scopoli, del quale dirò nell’ultimo paragrafo, che esemplifica la disponibilità nei confronti degli autori di talento, transcendendo i rischi di attualizzazione immediata delle loro opere in senso anti-governativo. All’epoca dell’*Ajace* lo stesso Foscolo aveva appena conseguito l’incarico di revisore delle traduzioni dei drammi per la Compagnia dei Commedianti Ordinarij di Smir.¹⁸ Anche lui, dunque, fu coinvolto nella vita amministrativa del regno, in questo caso nella sottile strategia governativa di porre gli intellettuali a guardia della cultura, cioè di se stessi.¹⁹ Dall’altro lato, è nota la costante polemica di Foscolo contro la piaggeria dei letterati, che, si potrebbe dire, lo colloca quasi di diritto nel fronte del ‘dissenso’ al dominio napoleonico.²⁰ Per tutti questi motivi la sua figura esemplifica l’estrema complessità dell’evoluzione dei post-giacobini indagata dagli studi di Carpi. Rientrerebbe nel sofferto adattamento di Foscolo all’ordine e alle istituzioni napoleonici anche l’*excusatio* scritta al viceré dopo la proibizione dell’*Ajace*, nota da tempo, tra i gesti che in

¹⁴ Cfr. L. Derla, *Foscolo e la crisi del classicismo*, «Belfagor», XXVIII, 1973, 4, pp. 381-409: 391-398.

¹⁵ G. Pecchio, *Vita di Ugo Foscolo*, cit., p. 285; cfr. U. Foscolo, *Lettera apologetica*, cit., pp. 18-20.

¹⁶ G. Albergoni, *La censura in età napoleonica (1802-1814): organizzazione, prerogative e uomini di uno spazio conflittuale*, in E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti (a cura di), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 184-219: 213; cfr. C. Capra, *La condizione degli intellettuali negli anni della Repubblica Italiana e del Regno Italico, 1802-1814*, «Quaderni Storici», VIII, 1973, 23 (2), pp. 471-490.

¹⁷ G. Albergoni, *La censura...*, cit., p. 213.

¹⁸ A. Manzi, *Foscolo, la censura teatrale...*, cit., pp. 631-635.

¹⁹ G. Albergoni, *La censura...*, cit., p. 213. Riguardo all’incarico di revisore delle traduzioni, sono documentati gli interventi di Vaccari e le lettere di Scopoli in favore di Foscolo (A. Manzi, *Foscolo, la censura teatrale...*, cit., pp. 631-635).

²⁰ Cfr. M. Cerruti, *Dalla fine dell’antico regime...*, cit., pp. 419-422.

varie circostanze della sua vita il poeta stimò realisticamente necessario compiere, superando la connaturata renitenza. Il successivo 'esilio' a Firenze fu forse effetto di una precisa richiesta, o volontà di allontanarsi dal centro delle dispute.²¹ Questi fatti non scalfirebbero la prevalente valutazione della critica di un Foscolo «scrittore indipendente»,²² il quale «si astenne dal praticare quella via della prudenza e dell'elogio del principe»²³ che avrebbe potuto procurargli incarichi di prestigio. Nonostante il chiaro intento apologetico, restano assai utili e interessanti le considerazioni del Foscolo degli ultimi anni, con le rivendicazioni di indipendenza ma anche di lealtà nei confronti di Bonaparte.²⁴

Ai fini di una riconsiderazione critica dell'*Ajace* è necessario rilevare quanto sia poco credibile che i temi della tragedia, l'ingiustizia nei confronti del valoroso eroe omerico, l'annessa opacità di Ulisse e del maggior sovrano, Agamennone, e la prospettiva di insubordinazione a quest'ultimo, passassero inosservati al vaglio dei censori poi sanzionati. Foscolo aveva firmato da tempo un contratto con Salvatore Fabbrichesi, capocomico della compagnia reale, impegnandosi a scrivere per lui una tragedia, e, nonostante i ritardi sulle promesse, l'impegno profuso nel seguirne l'allestimento fa pensare a una precisa ambizione di ottenere un trionfo di pubblico, che avrebbe rinnovato il suo 'potere contrattuale' e preparato altri guadagni nell'ambito teatrale.²⁵ In questo contesto le ambizioni di Foscolo non potevano essere un segreto per il governo, e la stessa sanzione nei confronti dei revisori che permisero la recita dell'*Ajace*, la sospensione per quindici giorni, appare una pena piuttosto lieve, come se nell'amministrazione non ci fosse completo accordo in merito, o si trattasse semplicemente di un atto dovuto. Sembra possibile che un governo pronto ad assimilare gli intellettuali nelle istituzioni e nelle iniziative culturali potesse addirittura concedere la circolazione dell'*Ajace*, e che il vero ostacolo venisse dai nemici personali di Foscolo.²⁶ Questi erano di certo letterati del 'consenso', che concertarono i loro attacchi «nei confronti dell'intelligenza non ancora o non del tutto allineata, e in particolare contro l'esponente di maggior prestigio di quest'ultima»,²⁷ ma vale comunque la pena distinguere il piano personale da quello istituzionale. Se fu il provvedimento governativo a determinare che, dopo una prima replica alla Scala, non si tenessero altre rappresentazioni della tragedia,²⁸ l'azione dei nemici dell'autore dovette pesare e influenzare sia il governo che il pubblico. Si deve pensare, dunque, a un intreccio di rischi e interessi tra gli amministratori, l'autore, i letterati avversari e il viceré, e a un Foscolo a un tempo logorato ed esaltato dalla necessità ultima di rendere conto a Bonaparte.

²¹ Manzi indica varie ragioni per il trasferimento, e tende a giudicare severamente un certo vittimismo di Foscolo dopo il decreto di proibizione dell'*Ajace*.

²² G. Nicoletti, *Foscolo*, cit., pp. 204-205; Nicoletti riassume la «deontologia dello scrittore» foscoliana in termini di 'indipendenza', anche sulla base di idee espresse nel *Ragguaglio*.

²³ R. Turchi, *Lezioni pavesi di Foscolo*, in D. Galligani (a cura di), *Napoleone e gli intellettuali. Dotti e «hommes de lettres» nell'Europa napoleonica*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 191-222: 192.

²⁴ U. Foscolo, *Lettera apologetica*, a cura di G. Nicoletti, Milano, Ledizioni, 2013, pp. 16-39.

²⁵ A. Manzi, *Foscolo, la censura teatrale...*, cit., pp. 629-631, 640.

²⁶ Cfr. A. Campana, *Ugo Foscolo...*, cit., p. 139. Gli studi hanno preso atto delle delazioni a Beauharnais sui presunti celati attacchi a Napoleone nel testo dell'*Ajace*, cfr. G. Pecchio, *Vita di Ugo Foscolo*, cit. pp. 287-290. Per le inimicizie di Foscolo si veda G.A. Martinetti, *Delle guerre letterarie contro Ugo Foscolo*, Roma-Torino-Milano-Firenze, Paravia, 1880; G. Bezzola, *La polemica degli anni 1810-1811: origini, aspetti letterari e politici*, in R. Bacchelli et al., *Atti dei Convegni Foscoliani*, vol. II (Milano, febbraio 1979), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988, pp. 115-136.

²⁷ M. Cerruti, *Dalla fine dell'antico regime...*, cit., p. 416.

²⁸ Si trova menzione, quasi sicuramente inesatta, di due spettacoli a Milano che seguirono la prima (L. Carrer, *Vita di Ugo Foscolo*, cit., p. 216), e di una rappresentazione a Firenze del 1816 (ivi, p. 220); cfr. R.A. Walsh, *Ugo Foscolo's Tragic Vision...*, cit., p. 60.

Il carattere dell'*Ajace*, la sua densità e talora ambiguità sono dati dai numerosi monologhi, che a loro volta strutturano i dialoghi, dove la scrittura di Foscolo dà vita a un complesso sistema di valori e relazioni, nel contesto della guerra di Troia. I monologhi trascorrono da enunciazioni di ideali a osservazioni pragmatiche, a cominciare dal confronto tra Agamennone e Ulisse del primo atto, quando l'Itacense addita al re la minaccia che, dopo la morte di Achille, viene dal prestigio di Aiace. Agamennone gli oppone una riflessione di 'arte politica':

Non io l'applauso invidierò del volgo
A chi per noi guerreggia. Ove fortuna
Contraria torni al valor suo, la fama
Non gli varrà d'antichi meriti in core
De' sospettosi e sconoscenti Achei.
[I, vv. 48-52]²⁹

Il ragionamento di Agamennone stabilisce una dieresi tra l'ammirazione per la virtù di Aiace e la constatazione realistica dei fattori di debolezza dell'eroe, di lì a poco definito «sire | Di pochi armati» (I, vv. 59-60), «re volgare e guerrier sommo [...] | A sè dannoso, utile a noi» (I, vv. 68-69). A simili prese d'atto da parte dei personaggi non dovevano essere estranei lo stato di necessità di Foscolo e la difficoltà strategica di affermare la propria voce intellettuale nel contesto del regno.³⁰ In altre parole, il poeta ha ben presenti tanto i valori ideali quanto le costrizioni date dalle circostanze, e il prevalente destino dei primi di infrangersi contro queste ultime. In un passo successivo viene introdotto obliquamente il valore della patria in Aiace, affidandolo alle parole di Ulisse: «campione egli si vanta | Sol della Patria, a popolar licenza | E a tirannide occulta utile nome» (I, vv. 85-87). L'associazione dell'ideale patriottico agli opposti spettri della 'tirannide' e della 'popolar licenza', seppure in bocca al personaggio del manipolatore, evoca potentemente i problemi del massimalismo rivoluzionario. Il passo, dunque, contiene un elemento di dubbio e di rinuncia da parte di Foscolo, a maggior ragione considerando che l'«empia licenza» era stata ripudiata nella dolente palinodia del sonetto *Non son chi fui*. In molti passi dell'*Ajace*, similmente a questo, si rincorrono proclami e aporie sui temi civili che erano cari all'autore, e in questo senso la tragedia assume in sé il controverso percorso di un 'patriota e napoleonico'. Si può ritenere che, nel contesto problematico della composizione dell'*Ajace*, a un tempo antagonistico e interlocutorio, la minaccia della censura da fattore costrittivo potesse diventare uno stimolo all'elaborazione della scrittura. I paradigmi tortuosi rivivono nel testo, ad esempio, ancora nelle parole di Ulisse, la consapevolezza delle manipolazioni nell'agire pubblico:

Al volgo che ama e invidia, e anela a un tempo
Di conculcar gl'Idoli suoi, sospetti
Rendili e vili. E avrai dall'altrui ferro
Senz'odio tuo, vittime inulte.
[I, vv. 183-186]

²⁹ Per il testo dell'*Ajace* cito sempre da U. Foscolo, *Opere*, vol. I. *Poesie e tragedie*, cit.; questa edizione della tragedia curata da Maria Maddalena Lombardi si basa sulla tradizione manoscritta («*Ajace*». *Scheda introduttiva*, cit., pp. 795-796); cfr. la valutazione di M.A. Terzoli, *Foscolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 104.

³⁰ Cfr. W. Binni, *L'«Ajace»...*, cit., p. 60.

Si evidenzia la fecondità e la complessità del tema di Aiace, osteggiato e calunniato da Agamennone e Ulisse, maschere del potere napoleonico, del potere *tout court*, e dei nemici del poeta.³¹

Il discorso critico sull'*Ajace* dovrebbe prendere atto della censura come minaccia ben presente, che tuttavia nella fase di composizione della tragedia si configurò nell'interlocuzione delle letture 'preventive' di Vaccari e altri funzionari, piuttosto che in un ruolo graniticamente oppressivo. Indagando gli effetti del controllo sulle opere da parte del potere, si mette spesso a fuoco l'autolimitazione degli autori, con la via di fuga dell'allusività, uno schema alla base di interpretazioni a chiave, che fanno corrispondere i personaggi del testo alle persone reali che l'autore intende encomiare o denunciare.³² Se la *clavis* fornita per l'*Ipercalisse* autorizza, in un certo senso, quella direzione d'indagine, sia nella lettera al conte Verri del 1814³³ che nell'*Essay on the Present Literature of Italy* Foscolo prese le distanze dalle corrispondenze allusive che, notoriamente, furono indicate per l'*Ajace*, a cominciare da quella tra Agamennone e Napoleone. La scelta di rappresentare un soggetto con numerosi richiami al presente rientrerebbe piuttosto nell'intento di suscitare consapevolezze critiche di ampia portata, non univoche, e genererebbe la tensione del testo. I monologhi, da un lato, potevano alludere a rischi e opportunità politiche in modo più articolato rispetto alla tradizionale tragedia anti-tirannica e alle denunce astratte nel solco alfiariano. Dall'altro lato, la rivolta di Aiace, inscindibile dalla sconfitta e particolarmente connaturata alla poetica foscoliana, può offrire un vigoroso stimolo pedagogico, esprimendo valori più ampi della mera rappresentazione dello scontro di potere. Nell'*Ajace*, dunque, si coglie da parte di Foscolo un'attiva rielaborazione della propria condizione di suddito sottoposto al controllo governativo e alla censura, tanto che in quest'ultima è possibile ipotizzare un effetto obliquamente propulsivo, che contribuì a determinare la densità e talora l'oscurità della tragedia.

È probabilmente in questo quadro di motivazioni che Foscolo credette di poter conseguire un'affermazione significativa, e doveva infondergli fiducia il lontano precedente dell'acclamazione veneziana del *Tieste*, anticipo sulla scena del sofferto successo dell'*Ortis* e dei *Sepolcri*. Invece, nel clima di *realpolitik* del 1811, in presenza degli amici e dei nemici dell'autore, l'evento della prima dell'*Ajace* non si tradusse in un trionfo, anzi, passò alla tradizione critica prevalentemente come un fallimento. I primi recensori e biografi misero l'accento sugli episodi di dissenso, tanto da dipingere un quadro di clamoroso insuccesso, benché potrebbe essersi trattato piuttosto di un'accoglienza non unanime.³⁴ Il disdegno degli addetti ai lavori per un'opera ritenuta minore e sfortunata ha creato una specie di sovrimposizione censoria, anche nella memoria, in aggiunta alla fronda di quei giorni. L'*Ajace* rimase a lungo inedito, per essere pubblicato nel 1828, l'anno

³¹ Si potrebbe aggiungere che Agamennone e Ulisse sono anche ombre di quell'antico regime al quale il presente, pur nella sua deriva autoritaria, restava antitetico.

³² Per l'*Ajace* è stato chiarito che «non si tratta dunque di un dramma a chiave, ma di un dramma che ben riflette elementi del tempo» (W. Binni, *L'«Ajace»...*, cit., p. 56).

³³ U. Foscolo, *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816*, a cura di L. Fassò, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. 293-294 («Edizione nazionale delle opere», 8); nella lettera Foscolo lamenta le condizioni in cui si è trovato a lavorare negli anni appena trascorsi e le accuse ai suoi scritti.

³⁴ Francesco Pezzi, pur poco entusiasta, riferisce gli applausi e «qualche ingiusto fischio» (*Notizie interne*, «Corriere Milanese», 10 dicembre 1811, ora in R.A. Walsh, *Ugo Foscolo's Tragic Vision...*, cit., p. 117). Il volume di Walsh offre anche la testimonianza del «Giornale Italiano» del 15 dicembre 1811 riguardo ai «più grandi applausi» a una scena del terzo atto (ivi, p. 120); non si trova alcun cenno a vivaci consensi del pubblico né in G. Pecchio, *Vita di Ugo Foscolo*, cit., pp. 286-289, né in L. Carrer, *Vita di Ugo Foscolo*, cit., pp. 215-216.

dopo la morte di Foscolo, addirittura con la ristampa degli articoli di Urbano Lampredi, uno dei suoi peggiori antagonisti, recensore indegno della prima milanese.³⁵

2. *L'esperienza storica e i temi dell'«Ajace»*

Sono molte le ragioni che fanno dell'*Ajace* «un alto documento poetico di testimonianza, di esperienza e di sofferenza di un dato momento storico».³⁶ La critica del dominio francese era già nei *Sepolcri*, dalla legge napoleonica accusata di immiserire il culto dei morti, ai ritratti fugaci dei grandi italiani, alle note aspre su Milano e il Regno; tra le immagini che redimono i vinti Foscolo aveva inserito lo stesso mito di Aiace, leggendariamente vendicato dell'iniqua attribuzione delle armi di Achille a Ulisse. Nell'*Ajace* l'eroe eponimo è mosso da un orgoglioso ideale etico-politico, più evocato che definito, cui si oppongono la tirannia e l'invidia, mentre i dissidi pubblici minacciano gli affetti, temi che si approfondiscono in motivi universali o legati all'attualità. Familiare al Foscolo traduttore dell'*Iliade*, l'usurpazione delle armi di Achille, da Omero alla tragedia di Sofocle ipostasi di gloria e di ingiustizia, è un primo correlativo della situazione del Regno. Nel 1811 il mito si connota efficacemente in relazione alle 'usurpazioni' compiute dai francesi fin dal 1798, con l'*entrée triomphale* a Parigi degli oggetti d'arte raccolti in Italia,³⁷ e poi con le leggi mirate all'assimilazione della lingua e cultura italiana ai dominatori,³⁸ un problema che Foscolo aveva additato nel sonetto *Te nudrice alle muse*. I sentimenti di resistenza ai meccanismi del dominio affiorano nell'*Ajace*, e i temi che dovevano imporre cautela all'autore nello scrivere la tragedia erano gli stessi che le davano corpo, imbevendo la vicenda mitica della condizione degli stati italiani assoggettati.

Nell'*Ajace* la poetica di Foscolo si svolge su più piani tematici, da un sentimento diffuso di oppressione e ingiustizia a vari nuclei problematici, a partire dal generoso ideale dell'eroe eponimo:

[...] Ma l'insulto mio
Oggi n'è prova che il servaggio cresce,
E v'ha forse chi l'ama. Atride, e i suoi
Abbian tal prova omai, che se ognun trema,
In me la patria e la sua forza vive.
[II, vv.189-193]

Nelle parole di Aiace Foscolo assimila ellitticamente l'amore per la libertà a quello per la patria, con uno slancio che ha l'effetto di piegare un valore universale all'evocazione, ed esaltazione, di

³⁵ La recensione di Lampredi si estese in quattro puntate: U. Lampredi, *Il Teatro alla Scala. «Ajace», tragedia nuovissima del sig. Ugo Foscolo*, «Il Poligrafo», 15 dicembre 1811, pp. 589-592; *Letteratura*, «Il Poligrafo», 22 dicembre 1811, pp. 594-598; *Letteratura. Continuazione delle Osservazioni sopra l'«Ajace»*, «Il Poligrafo», 22 dicembre 1811, pp. 610-613; *Letteratura*, «Il Poligrafo», 5 gennaio 1812, pp. 3-7, tutte ora riprodotte in R.A. Walsh, *Ugo Foscolo's Tragic Vision...*, cit., pp. 122-137. L'inadeguatezza del recensore si tradisce in espressioni quali «parecchie undicine di sillabe bene accozzate», che precede l'accostamento dell'*Ajace* al «*Diluvio Universale* del P. Ringhieri» (ivi, p. 132).

³⁶ W. Binni, *L'«Ajace»...*, cit., p. 54.

³⁷ A. De Francesco, *Storie dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica (1796-1814)*, Milano, Bruno Mondadori, 2016, p. 209.

³⁸ Ivi, pp. 209-220; E. Baccini, *L'impero culturale di Napoleone in Italia. Stampa, teatro, scuola secondo il modello francese*, Roma, Carocci, 2023.

un progetto politico, quello dell'unità e indipendenza italiane, che era facile leggervi. Torsioni di questo tipo, necessariamente fugaci, non appartengono al mito della guerra di Troia, nel quale Aiace non ha particolari connotazioni 'patriottiche', e quasi scavalcano l'intreccio della tragedia, togliendole perspicuità. D'altra parte, forzando nella vicenda mitica problemi storico-politici di grande entità, con variazioni sui temi del potere, della libertà, della guerra e della pace, i monologhi guadagnano spessore. L'*Ajace* accoglie istanze contrastanti nelle considerazioni tendenziose di Ulisse, nell'inasprimento di Agamennone e nella crisi dell'eroe, fino alla 'controproposta' del sacerdote Calcante ad Aiace, volta a evitare lo scontro con il re e i 'sacrifici inutili':³⁹

[...] Vero di Troja
Espugnator ti mostra, e al re la via
Dell'assoluto dominar fia tolta.
[...] – Ma e quando amino il giogo
Qual Dio, qual legge ti dà il dritto a sciorre
Chi in obbedir trova sua pace? [...]
[II, vv. 201-210]

Il riconoscimento magnanimo di una 'pace' generata dall'obbedienza è un altro esempio di venatura aporetica nei monologhi, notevole in un autore che non mancò di attaccare la condizione con la quale tanti patrioti si assestarono nel Regno d'Italia. Al fine di valutare la posizione di Calcante, se 'rinuncia' su un piano esistenziale-universale oppure proposta realistica, pur sempre di forte valenza ideale, si dovrebbe tener conto di un insieme di fattori, la sensibilità e il vissuto dell'autore al pari del suo intento parenetico e politico.⁴⁰ Il desiderio di pace è anche una guida ideale che traluce nella tragedia, e indizio di una critica alle scelte dell'imperatore Bonaparte. Foscolo aveva certo presente che nel 1811 Napoleone stava preparando la campagna di Russia, e doveva ricordare la fase del 1803, quando, alla rottura diplomatica del primo console con l'Inghilterra, fu chiaro che le ostilità sarebbero riprese e che alla repubblica italiana si sarebbe subito chiesto di sostenere lo sforzo militare francese, calpestando ogni velleità di indipendenza nazionale.⁴¹ Calcante si confronta coraggiosamente con Agamennone sulle scelte belliche dall'inizio dell'impresa di Troia, che possono essere lette in analogia al presentimento della campagna del 1812:

Però non temo, chè piena imminente,
Non la tua, la divina ira discerno.
Re de' regi, t'arresta. [...]
Veraci e sante le parole mie
T'erano allor che per l'ignoto Egeo
Attraverso le folgori e la notte
Trassero tanta gioventù che giace
Per te in esule tomba, o per te solo
Vive devota a morte. [...]
[II, vv. 39-50]

³⁹ L'espressione 'sacrificio inutile' è derivata dagli scritti di Gramsci (cfr. U. Carpi, *Patrioti e napoleonici...*, cit., *supra*, e, nella traduzione «*useless sacrifices*», T.E. Peterson, *Justice, Modesty...*, cit., pp. 94-95).

⁴⁰ Cfr. *supra*, n. 13.

⁴¹ A. De Francesco, *Storie dell'Italia rivoluzionaria...*, cit., pp. 121-122.

Le aporie che nell'*Ajace* si addensano in corrispondenza con la realtà storico-politica del presente, in Calcante e in Tecmessa, la moglie di Aiace già schiava frigia, si aprono a una dimensione meditativa, dolente e 'pacifista', di grande interesse e suggestione. Quale che fosse la percezione foscoliana dell'orizzonte di attesa del pubblico milanese, l'autore arricchisce la tragedia di temi e motivi che vanno ben oltre l'insofferenza nei confronti della tirannia, incarnata nella storia presente da Bonaparte e, sulla scena, da Agamennone, condannato dall'*explicit* 'alfieriano', «più infelice io sono» (V, v. 419). Il percorso di Foscolo è più complesso e profondo, e molti elementi dell'*Ajace* indicano la determinazione di animare da dentro la poetica neoclassica con il senso moderno dell'ingiustizia e dell'impossibilità storica. Aggiungerei che, se è corretto attribuire a Foscolo un lungo impegno a orientare la cultura verso le soluzioni più utili alla nazione italiana, ai fini di questo ampio richiamo pedagogico era cruciale il potenziale di crescita del pubblico.⁴² E, appunto, specie nel personaggio di Tecmessa, la cura degli affetti, elemento di progresso morale e forma primaria di resistenza al potere, contrappunta il testo dell'*Ajace* personalizzando il mito con valori rinnovati.

Deve essere chiarito il netto distacco della tragedia di Foscolo dal modello di Sofocle, dove la caduta di Aiace ha origine nel motivo colpa-espiazione, in quanto l'eroe paga un'offesa arrecata ad Atena,⁴³ e dove il torto subito lo porta alla pazzia e allo sterminio di armenti creduti soldati.⁴⁴ L'*Ajace* foscoliano è una tragedia tutta umana nella quale gli dei sono di fatto assenti, e l'eroe è emancipato dalle reazioni ancestrali che caratterizzano in modo irripetibile la tragedia attica. Per l'*Ajace* di Foscolo vanno parimenti ricordate le due fonti indicate dall'autore per l'episodio dei *Sepolcri*, il *Viaggio nell'Attica* di Pausania e l'*Analecta veterum poetarum graecorum*,⁴⁵ oltre naturalmente all'*Iliade*.⁴⁶ Se la tragedia del 1811 costituisce una svolta moderna del mito, dall'altro lato, come già detto, una lettura meramente attualizzante ridurrebbe il portato della poetica foscoliana. Secondo le voci che i denigratori avrebbero fatto arrivare al viceré Beauharnais, l'eroe eponimo dell'*Ajace* alludeva al generale Jean-Victor Moreau, il rivale di Napoleone esiliato perché coinvolto nella cospirazione realista del 1803-1804, la cui scoperta causò un inasprimento del governo.⁴⁷ È possibile che Foscolo sfruttasse a propria discolpa quest'accusa; infatti, dalla citata comunicazione di Beauharnais a Napoleone risulta che il poeta sostenesse, e avesse addirittura dimostrato, di aver scritto la tragedia otto anni prima.⁴⁸ Questa mistificazione poteva rimescolare

⁴² Per il progetto che pone il letterato come mediatore sociale si veda A. Campana, *Ugo Foscolo...*, cit., pp. 91-126.

⁴³ M. Di Marco, *La tragedia greca. Forma, gioco scenico, tecniche drammatiche*, Roma, Carocci, 2009, p. 131.

⁴⁴ Cfr. Sofocle, *Aiace*, a cura di M. Untersteiner, Milano, Signorelli, 1978. La tragedia attica, caratterizzata dai principi dell'*ananke* e dell'*hamartia*, è altra cosa rispetto all'*Ajace* di Foscolo; tuttavia, lo stesso *Aiace* sofocleo può essere letto attraverso una lente attualizzante, come eroe che «combatte per la gloria, dovunque sia una causa giusta e santa da sostenere, e soggiace al destino per il sentimento dell'onore offeso» (M. Untersteiner, *Introduzione*, in Sofocle, *Aiace*, cit., pp. 13-17: 14).

⁴⁵ Cfr. C. Doni, *Il mito greco nelle tragedie di Ugo Foscolo*, («Tieste»-«*Aiace*»), Roma, Bulzoni, 1997, pp. 61-62.

⁴⁶ M. Untersteiner, *Introduzione*, cit., pp. 13-14. Per ulteriori aspetti del mito cfr. P. Cosentino, *Foscolo lettore di Sofocle: sull'«Ajace» e dintorni*, in F.I. Sensini, C. Del Vento (a cura di), *Ugo Foscolo tra Italia e Grecia: esperienza e fortuna di un intellettuale europeo*, Atti del convegno internazionale interdisciplinare (Nizza – La Mortola, Giardini Hanbury, 9-11 marzo 2017), Milano, Mimesis, 2020, pp. 185-201; si trovano osservazioni personali con vasti riferimenti culturali in G. Pannunzio, *Un eroe dai mille volti: l'Ajace letterario italiano tra Seicento e Novecento*, Raleigh, Lulu Press, 2014.

⁴⁷ R. Benzoni, *La traduzione di un acceso «Procès» alla vigilia della proclamazione dell'Impero. Giuseppe Lattanzi e la proclamazione del potere consolare*, in V. Crisuolo, M. Martirano (a cura di), *Gli scritti di una stagione. Libri e autori dell'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2020, pp. 59-76: 59.

⁴⁸ C. Del Vento, *La nuova poetica foscoliana...*, cit., pp. 173, 176.

le carte e proteggerlo, dato che in questo caso, paradossalmente, l'ipotesi di allusione politica collegava l'*Ajace* a un pericolo ormai lontano.

Nel corso della tragedia l'attribuzione delle armi di Achille non costituisce una vera *peripeteia* ma semmai catalizza le ragioni contrastanti di Aiace, Agamennone e Ulisse, e poi di Calcante e Tecmessa. Il tema delle spoglie eroiche si definisce nel primo atto, nella richiesta del devoto Teucro, fratello di Aiace per parte di padre, ma di madre troiana:

TEUCRO

[...] Delle danae genti
e de' celesti messaggero io vengo.
E le fatali chieggo armi d'Achille
Per Ajace.

AGAMENNONE

S'arroga egli quell'armi?

TEUCRO

Non ei. D'Achille ancor siede al sepolcro
Presso l'onda Sigea. Quivi gli piacque
Dimorar solo, e piangere l'amico
Da cui disgiunto mal suo grado ei visse.
[...]
Degne d'Ajace il grido
Universal de' popoli le stima.
[I, vv. 196-209]

Così il mito e la *Weltanschauung* dell'*Iliade* si congiungono alla modernità secondo i principi della pietà, della volontà popolare e della giustizia. Il tema dell'usurpazione ritorna nel quinto atto, nell'*anagnorisis* del racconto di Teucro, di nuovo al campo acheo, ora in grado di denunciare il raggio e la calunnia di Ulisse:

[...] gl'Itacensi
Il mio drappel trafiggono alle spalle.
E con le guardie Argive Ulisse a un tempo
Precorre il campo, e m'investe. Indifeso
Cado ed oppresso, e te invocando, o Ajace.
[...]
[Ulisse] a' popoli che omai
Accorreat con gli Atridi: «Ecco, gridava,
Ecco quali armi il traditor notturno
Traea contro voi tutti» – Gl'Itacensi
La calunnia ripetono, e la plebe
Liberatore Ulisse acclama; e toglie
L'armi d'Achille dall'altar, ne veste
Quel traditor, che anelante ed esangue
Non domo ancor dalle ferite esulta.
[V, vv. 363-378]

Lo stesso sistema di iperbati, *enjambements* e cesure che caratterizza i *Sepolcri* esalta i nodi concettuali dell'*Ajace*, dalle declinazioni dell'oppressione e della rivolta alla volubilità popolare, che corrispondono a problemi radicati nella realtà del presente. A ridosso del racconto di Teucro, il grido di Calcante intensifica il senso di rivolta contro l'ingiustizia: «L'empio nei nubi avvolgete, o venti! | Deserta il pianga la sua casa! all'empio, | O mari, le carpitate armi togliete! | Recatele alla sacra urna d'Aiace!» (v, vv. 379-382). Il sacerdote evoca l'urna di Aiace mentre l'eroe è di fronte a lui, morente ma ancora in grado di chiedere perdono a Teucro per aver dubitato della sua fedeltà. È significativo che nel quinto atto Aiace resti in scena in una condizione rivelatrice tra vita e morte, dalla quale 'lascia eredità d'affetti' a una devastata Tecmessa:

Nella mia nave è il figliuol nostro; al mare
Fuggi. Solingo è il campo; avrai fidata
Scorta l'auriga, e celeri i destrieri.
I tristi antichi genitori miei
Conforta, e di' che tu non hai più padre,
Né congiunti... che sei madre del figlio
D'Aiace... ch'io la reggia tua distrussi,
Che t'amai... che gemendo io ti lasciava...
Di' che la gloria mia... - Ahi, non m'intende.
[V, vv. 109-117]

La lunga morte di Aiace, il protrarsi della condizione liminare («Va', di' ch'io muojo e fia tronca ogni rissa [...] Fellone io sembro, e viver deggio? – dove? – | Per chi? - », V, vv. 199-204) va a sostegno dell'interpretazione della poetica foscoliana per cui il culto del passato, «negazione della miseria moderna, non soltanto cela il terrore della morte, ma è esso stesso *attuazione della morte*».⁴⁹ Una dialettica di vita e morte è anche, in un certo senso, quella che si svolge nella vicenda dell'opera *Ajace*, vagheggiata, osteggiata, soppressa dalla censura, ricordata e difesa fervidamente dall'autore.⁵⁰

3. *Personaggi, valori, fraintendimenti*

Una delle accuse del mediocre recensore Lampredi a Foscolo riguardava la poca perspicuità dei motivi del suicidio dell'eroe, che qui riassumerei nelle imposizioni di Agamennone, istigato da Ulisse, nella calunnia di aver tradito i greci e nel sospetto del tradimento di Teucro, nella minaccia che grava su Tecmessa e sul figlio, più che nelle armi di Achille.⁵¹ Se, in effetti, certi passaggi restano oscuri, il confronto tra Aiace e Agamennone nel quarto atto delinea alcune delle motivazioni che li sospingono:

AJACE
Ascolta dunque, o Agamennon. Tradito
O traditore esser dee Teucro; quindi
Te seguir non poss'io; nè tu a notturna

⁴⁹ L. Derla, *Foscolo e la crisi...*, cit., p. 404.

⁵⁰ R.A. Walsh, *Ugo Foscolo's Tragic Vision...*, cit., pp. 60-64; G. Nicoletti, *Foscolo*, cit., p. 209.

⁵¹ Cfr. W. Binni, *L'«Ajace»...*, cit., p. 69.

Pugna puoi mover con fidanza. Al giorno
 Sia deferita. A Pirro ed a Pelèo
 L'infaste spoglie sien retaggio omai
 E conforto nel lutto. Alla mia tenda
 Torni Tecmessa. Al re de' Locri e a' miei
 Tu manda ostaggio Menelao; che inerme
 Teco io starò pegno di Teucro. Il sole
 Le trame scopra, e il campo Acheo non veda
 Di fraterni cadaveri profano.

AGAMENNONE

Non nel mio padiglione, in campo il sole
 Mi mostri estinto, o tal, che mai più meco
 Nessun da re favelli. Odil tu primo:
 Poi la vittoria il manifesti agli altri. –
 L'Asia i Greci oltraggiò poiché s'accorse
 Quanti discordi avidi re tiranni
 Si sbranavan la Grecia; e lor fu esempio
 La schiatta vostra, Eacidi superbi
 Predatori di regni. [...]
 Abbia la Grecia
 Vendicator de' numi suoi me solo;
 Moderator, dominator me solo.
 Vili ed innocue alfin palesi Ulisse
 L'armi vostre. Tu prostrati [...]

AJACE

Perch'io mi prostri, devi
 Evocar la tua figlia, e ricomporre
 Le ossa che a cena orrenda il padre tuo
 Teco imbandiva al suo fratel Tieste.
 [IV, vv. 206-241]

I moventi dell'Aiace foscoliano, emancipato dal rozzo guerriero della tradizione, si arricchiscono nell'eloquenza che gli viene conferita dall'autore, e a questo riguardo è stato colto un messaggio metastorico della tragedia nel fatto che «by yielding to the forms of discourse of the oppressor one becomes him».⁵² Qui risiederebbe un estremo, ambiguo sviluppo del confronto di Foscolo con il regime napoleonico, la censura, i detrattori, il potere in genere. Questa raffinata elaborazione si offre a ulteriori letture, distinte ma affini a quella appena citata; ad esempio, nella gloria bellica di Aiace si è visto un disvalore, in quanto «pericoloso preliminare della tirannide»,⁵³ una prospettiva che amplia lo spettro della polemica anti-tirannica di Foscolo. Infine, è stata indicata in Aiace una «cosciente e coerente rinuncia alla storia, intesa come luogo attivo»,⁵⁴ una postura che può anch'essa avere effetti provocatori nei confronti del potere. Tuttavia, ritengo che l'elemento di 'rinuncia' nel personaggio di Aiace abbia tanto a che fare con la partecipazione

⁵² T.E. Peterson, *Justice, Modesty...*, cit., p. 82.

⁵³ G. Pannunzio, *Un eroe dai mille volti...*, cit., p. 94 (con riferimento a C. Doni, *Il mito greco...*, cit.).

⁵⁴ A. Ciccarelli, *L'«Ajace» di Foscolo fra azione e inazione: ovvero il rifiuto della storia*, «Symposium», XLIX, 1995, 3, pp. 203-213; DOI: 10.1080/00397709.1995.10113495.

alla storia quanto con un senso di impossibilità meno fattuale e più universale, quella direttrice dell'intera opera foscoliana spesso etichettata come 'realismo pessimista'.⁵⁵ Del resto, una sintesi che presieda alle diverse letture dell'*Ajace* che ho citato deve prendere atto che il personaggio epónimo incarna un contrasto di valori, che possono essere ricondotti all'eroismo e alla compassione, oppure, ricorrendo anche in questo caso ai termini di Luigi Derla, alla 'rivolta' e alla 'rinuncia'. Lo scontro doloroso tra la dimensione pubblica e quella affettiva dei personaggi è palese nella citazione dell'*Eneide* in esergo alla tragedia, «Infelix, utcumque ferent ea facta minores; | Vincet amor patriae, laudumque immensa cupido» (VI, vv. 822-823). Si tratta dell'apostrofe a Giunio Bruto nell'ambito della profezia di Anchise sulla storia di Roma, che decreta l'infelicità del primo console, qualunque sia il giudizio dei posteri, perché fece decapitare i figli coinvolti in una congiura contro di lui. Un nerbo tematico della tragedia, più evocato che esplicitato, è appunto la conciliazione di valori negata ad Aiace, quello della *pietas* non meno forte di quello eroico-politico. Non è casuale che il tema si rifranga nelle ripetute allusioni al sacrificio di Ifigenia, *vulnus* originario del ciclo di Argo.

Il personaggio di Tecmessa, che esprime l'altissimo valore degli affetti e un ideale di pace affine alla poetica dei vinti nei *Sepolcri*, appare straordinario fin dalla prima presentazione nelle parole di Teucro:

[...] Uscì Tecmessa
 Dal padiglion del padre: «Io son, dicea,
 Moglie d'Ajace; de' figli d'Ajace
 Madre son io: sorella io sono, e figlia
 De' prenci inermi che volete al rogo
 Sacrificar» [...].
 [I, vv. 222-227]

Le parole di Tecmessa nel quinto atto, «Patria e pace m'han tolto, e padre.. tutto | M'han tolto» (V, vv. 49-50), rivelerebbero anche in lei un aspetto autobiografico.⁵⁶ In effetti, anche più dell'ipotesi di allusioni a figure dell'attualità, sembra significativa la possibilità di sovrapposizione tra i personaggi dell'*Ajace* e lo stesso Foscolo, che attraverso le opere creò la propria maschera di oppositore.⁵⁷ Pur in chiavi diverse, gli studi critici concordano sul peso cruciale dell'autobiografismo negli scritti foscoliani, ricostruito con particolare attenzione all'*Ortis* e all'«idea di un romanzo che realizzasse un'immagine ideale di sé».⁵⁸ Ai tempi della fronda contro l'*Ajace* un epigramma satirico spregiò la tragedia stigmatizzandovi un presunto triplo autobiografismo: «Nel presentare furibondo Aiace | Superbo Atride e l'itaco fallace | Gran fatica Ugo Foscolo non fe': | Copiò se stesso e si divise in tre».⁵⁹ Rispetto a questa banalizzazione, la critica di Eugenio Donadoni ha avuto il merito di osservare anche nel personaggio di Calcante alcuni echi autobiografici

⁵⁵ Cfr. A. Campana, *Ugo Foscolo...*, cit., p. 13.

⁵⁶ Del resto, riguardo al *Tieste* si è osservato che «il processo di identificazione autobiografica investe sia Tieste che Eroe e annette nella loro sfera sentimentale Ippodamia» (S. Gentili, *I codici autobiografici di Ugo Foscolo*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 52).

⁵⁷ L'autobiografismo è costantemente indicato negli studi sull'*Ajace* (E. Donadoni, *Ugo Foscolo. Pensatore, critico, poeta*, Firenze, Sandron, 1964; P. Cosentino, *Foscolo lettore di Sofocle...*, cit., pp. 191, 195).

⁵⁸ S. Gentili, *I codici autobiografici...*, cit., p. 13; Gentili cita Fubini e Binni a supporto di questa lettura.

⁵⁹ E. Donadoni, *Ugo Foscolo...*, cit., p. 401.

di Foscolo, «del suo pensiero più recondito e più delicato».⁶⁰ Va notato che le maschere autobiografiche foscoliane sono state associate a una varietà di figure, tra cui, nell'autoritratto del sonetto *Solcata ho fronte*, lo stesso Napoleone,⁶¹ come se l'autore fosse pronto a rispecchiarsi anche in singoli aspetti di personaggi altrove contestati. Nel primo atto della tragedia *Aiace* è fuori scena ma viene iteratamente descritto nel dialogo tra Ulisse e Agamennone: «Ajace | Intrepid'alma, altero ingegno, aperti | Detti, e severo amor di patria ostenta: | Né finge forse» (I, vv. 43-46). Pur in assenza di precise coincidenze lessicali, riecheggiano gli asindeti del sonetto citato, «Sobrio, umano, leal, prodigo, schietto; | Avverso al mondo, avversi a me gli eventi» (vv. 7-8).⁶² L'evidente ascendenza alfieriana ricorda quanto sia efficace per un intellettuale in rivolta costituirsi in autoritratto, in questo caso accentuando la componente di sfida in *Aiace*. Se Foscolo tende a rappresentare personaggi nei quali può identificarsi, e ad atteggiarsi conformemente a quei modelli, sono i valori etici che provvedono il fondamento sia per le creature letterarie sia per le posture dell'uomo. Pertanto, nell'autobiografismo foscoliano si può ravvisare un egocentrismo estremo ma anche una forte tensione etico-ideale, e addirittura una disponibilità all'altro. Gli elementi autobiografici disseminati in personaggi diversi concorrono a un tempo all'unità e al carattere plurivoco dell'*Aiace*. Attorno al destino tragico dell'eroe eponimo si muovono le altre figure, che intersecano la logica del potere con i valori dell'eroismo e della pietà, contrastanti ma correlati e fugacemente solidali, riverberando posizioni e conflitti che appartenevano all'uomo Foscolo. I significati ambigui e divergenti nel testo dell'*Aiace*, talvolta in uno stesso monologo, confondono e problematizzano i momenti della 'rivolta', della 'rinuncia' e del 'cinismo (filosofico)' individuati nell'*opus* dell'autore.⁶³ Andando oltre l'identificazione di momenti distinti, infatti, mi sembra interessante una mutevole e sofferta 'simultaneità' della poetica foscoliana, che sarebbe avvalorata dal crogiolo semantico dell'*Aiace*. Il dissidio mai sopito contraddistinguerebbe anche l'ideologia di Foscolo, che è stata letta in chiave di persistente 'giacobinismo',⁶⁴ oppure in chiave di svolta da rivoluzionario a moderato,⁶⁵ ed evidentemente può essere meglio compresa sullo sfondo della 'doppia verità' dei post-giacobini, di cui si è detto.⁶⁶ Di certo la problematicità dell'*Aiace* è una notevole espressione dello stato delle cose nel 1811, con l'ordine napoleonico e la possibilità di intravederne la fine, e l'opposizione di Foscolo avviata per quello che sarebbe divenuto un vicolo cieco.

All'epoca della rappresentazione della tragedia, tra le altre accuse, fu imputato a Foscolo di adombrare nella figura di Calcante l'insubordinazione di Pio VII, il papa che protestò per l'introduzione del codice civile nel Regno d'Italia e, prigioniero a Savona, si oppose all'istituzione di vescovi da parte di Napoleone. Anche in questo caso la complessità che l'autore conferisce al

⁶⁰ Ivi.

⁶¹ F. Fedi, *Artefici di numi. Favole antiche e utopie moderne fra Illuminismo ed Età napoleonica*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 166-172.

⁶² U. Foscolo, *Opere*, cit., p. 16.

⁶³ I tre momenti sono stati associati rispettivamente all'*Ortis*, ai *Sepolcri* e all'*Orazione sull'origine e i limiti della giustizia* (L. Derla, *Foscolo e la crisi...*, cit., p. 397).

⁶⁴ C. Del Vento, *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo» (1795-1806)*, Bologna, Clueb, 2003.

⁶⁵ A. Campana, *Ugo Foscolo...*, cit.

⁶⁶ U. Carpi, *Patrioti e napoleonici...*, cit. Cfr. gli studi di Enzo Neppi, e, in particolare, *Dai «Sepolcri» all'«Orazione» pavese: storia e guerra in Foscolo*, in F. Danelon (a cura di), *«A egregie cose». Studi sui «Sepolcri» di Ugo Foscolo*, Atti del Convegno (Brescia, 20-21 aprile 2007), Venezia, Marsilio, 2008, pp. 196-207: 205.

personaggio travolge una lettura a chiave così immediata. Può essere utile accostare l'*Ajace* a un passo della recensione di Lampredi:

se l'Autore avesse ben letto od inteso i Greci maestri, avrebbe potuto discernere, con qual fino accorgimento essi furono soliti d'introdurre ne' poemi i ministri de' loro Dei. Quindi avrebbe veduto, che i saggi re, lasciando ai sacerdoti l'esercizio del loro ministero, e secondandoli in ciò che strettamente apparteneva agli uffici sacerdotali, in tutte le altre cose poi, senza maltrattarli fuor di ragione, li tenevano per sudditi non diversi dagli altri tutti, e li volevano interamente subordinati alla politica autorità⁶⁷.

La protervia e l'opportunismo politico del recensore disconoscono il valore della saggezza in Calcante, personaggio che esprime un pensiero variabile nel corso della tragedia, ma è capace d'interpersi credibilmente nel confronto tra Agamennone e Aiace:

Della tua vera
Gloria deh! ascondi il tumulto d'Atreo;
Con le regali tue virtù la terra
Consola; e il cielo alfin placa e te stesso. –
E tu, mio figlio (o a me più assai che figlio!)
Obbliar vuoi che sei mortale; alzarti
Oltre la inferma, sventurata, cieca
Nostra natura. Splendida si mostra
Virtù; ma i petti umani arde funesta
Quanto è più schietta [...]
[IV, vv. 253-263]

Calcante riveste un ruolo nuovo rispetto alla tradizione attica, alla quale Lampredi si appiglia con supponenza, e risulta umanamente credibile, tanto che non sembra improprio ipotizzare anche in lui un aspetto autobiografico.

Fin dalle prime battute della tragedia in Agamennone sfolgora l'arroganza del potere regio, anche in opposizione alla volontà popolare, come nella risposta a Teucro che chiede le armi di Achille per Aiace:

Giovine, ardita inchiesta movi. In mente
De' numi è ancor di chi fien l'armi. E tale
È il scettro mio, che a me serbarle io sdegno.
Ma se Ajace o se duce altro le merti
Tumultuante giudice la turba
Forse udirò? Nell'assemblea de' regi
Starà l'arbitrio o in me. – Me primo elesse
Esecutor de' suoi consigli il cielo.
[I, vv. 243-250]

Qui, e in analoghe autoproclamazioni del Pelide, Foscolo avrebbe davvero osato, inscenando un Agamennone 'napoleonico'; tuttavia, qualche affondo di eco satirica non è sufficiente a

⁶⁷ U. Lampredi, *Letteratura*, «Il Poligrafo», 22 dicembre 1811, in R.A. Walsh, *Ugo Foscolo's Tragic Vision...*, Toronto, cit., pp. 125-129: 129.

convogliare in un'unica direzione la densità di significati del testo. Parimenti alle colpe, al re viene attribuita una fiera dignità: «Dell'alto cor d'Agamennone non temo» (II, v. 249), «Che brando e manto e altero animo saldo | Ti dier le sorti» (II, vv. 380-381). Più che calcoli opportunistici, in questi versi si intravede il protrarsi degli intimi dissidi nell'autore e il radicamento del mito napoleonico, necessariamente ripudiato ma fondativo, che era già nel prisma di lusinghe e sferzate dell'*Orazione a Bonaparte*. Fronteggiando Agamennone il Calcante foscoliano declina il problema del rapporto dei potenti con i consiglieri, e della capacità autocritica di entrambi, con un'intensità che basterebbe da sola ad annichilire le critiche di Lampredi: «Re de' regi, t'arresta. Audaci modi | Assumo e tu mi sforzi: io troppo vissi. – » (II, vv. 41-42); «Oggi mentito | Accusi il Dio che il ver m'ispira (II, vv. 50-51). Si tratta del passo che ho citato più estesamente nel secondo paragrafo, che probabilmente risente delle notizie sulla preparazione della campagna di Russia, nel quale si staglia la richiesta ad Agamennone di fermarsi. Questa consapevolezza 'pacifista' è anche più ragguardevole ricordando che il capitano Foscolo, sulla scorta di Machiavelli, ammetteva la necessità della guerra e, nell'*Orazione* sulla giustizia, apprezzava il realismo in grado di squarciare il velo col quale alcuni autori coprono le vicende umane. Alla vigilia della tragica impresa del 1812, il monito sulla gioventù tratta a morte dovette essere considerato inopportuno dal punto di vista governativo, e in effetti quel grido di denuncia è stato indicato tra i motivi della proibizione della tragedia.⁶⁸

A completare il quadro allusivo imputato all'*Ajace* resta Ulisse, presunta controfigura dell'influente ministro Joseph Fouché.⁶⁹ Nonostante l'ampia esperienza foscoliana di polemiche e delazioni, che avrebbe potuto generare un personaggio ripugnante, lo stesso manipolatore, come si è visto, non ha un taglio univoco, e spesso offre una sponda alla tensione ideale della tragedia. La riflessione candida e provocatoria di Teucro all'itacense veicola il motivo ricorrente del 'vero': «Di te solo | Che temi ogn'uom spesso a temer mi sforzi. | Anzi che indurre occulto odio e sospetti, | Che non palesi i traditori e il vero | Se il sai?». (I, vv. 268-272). Il 'vero' è principio costitutivo in Foscolo, e precisamente il valore che spesso il potere, e in particolare l'istituto della censura, è votato a opprimere.⁷⁰ Alla domanda imperiosa di Agamennone, «L'armi d'Achille a chi prepari?» (II, v. 13), lungo emistichio che predispone il risalto del concetto, Calcante puntualizza che «Il vero | In me difese Achille; il ver che giova | Alla salute degli Achei: deh come | Tu, cui temono tutti, il vero temi!», II, vv. 13-16). Nell'*Ajace* si ritrova il Foscolo delle invettive vibranti, ma, anche in questo caso, screziate di perplessità:

AJACE

[...] E chi corrompe
Più sempre ed arma di superbia e d'ira
Il cor pria sì magnanimo d'Atride,
Chi, se non tutti noi sempre tra il giogo
E libertà perplessi?
[II, vv. 183-187]

⁶⁸ Per i richiami tra la campagna di Russia e le opere foscoliane si veda il paragrafo sul *Rito delle Grazie* in A. Manzi, *Foscolo, la censura teatrale...*, cit.

⁶⁹ G. Nicoletti, *Foscolo*, cit., p. 207.

⁷⁰ Agli intellettuali che erano graditi al potere napoleonico Foscolo «risolveva di opporre [...] un modello di uomo di cultura impegnato [...] in un programma di ricerca ed esplicitazione del "vero"» (M. Cerruti, *Dalla fine dell'antico regime...*, cit., p. 420).

La denuncia inesausta dell'acquiescenza dei sudditi torna nel confronto di Aiace con Agamennone: «Ma il lungo imperio tuo molti fea quieti | Al giogo» (III, vv. 303-304). Già nel dialogo con Ulisse del primo atto Teucro aveva espresso una critica dell'inerzia, più ancora che piaggeria, popolare, che insieme alle brighe dell'itacense crea le condizioni per la superbia di Agamennone:

Ira e minacce! Tanto dunque il nostro
Obbedir lungo e i detti tuoi fors'anco
Fan più superbo Atride? Or sia: men tarde
Fian e più giuste le vendette nostre.
[I, vv. 256-259]

Così, oltre all'autocritica del suddito, tanto pregnante nel contesto del regno napoleonico, il generoso fratello di Aiace manifesta una volontà di riscossa.

La poetica di Foscolo, si è detto, trascende le ipotesi di associazioni a fatti precisi, che pure dovettero offrirgli spunti; e benché risenta delle specularità che ho indicato tra l'usurpazione nel mito e quella della cultura italiana, tra l'oppressione nell'epica antica e quella del presente, si può dire che travolga anche queste. Di fronte a un Agamennone inquisitivo e furente, determinato a disporre delle armi di Achille, le parole di Calcante testimoniano con un bellissimo iperbato il sentimento di impossibilità caratteristico delle opere foscoliane:

Al grande Ajace i figli degli Achei
Dier l'ardue spoglie; io no: che a lui funesta
E a noi di pianto e a te d'infamia forse
Temo la troppa sua virtù sublime.
[II, vv. 24-27]

In un quadro concomitante di 'rivolta' e 'rinuncia' l'infrangersi dello slancio della virtù è in sintonia con l'*Orazione* sulla giustizia, nella quale, appunto, non risulta percorribile l'opzione di una giustizia autentica. Si può dire che anche così Foscolo convisse con le inibizioni e gli stimoli che venivano dal governo napoleonico e dalla censura, esprimendo nell'*Ajace* un ideale esistenziale e politico che tra quelle coordinate continuava a dibattersi.⁷¹

4. *Le nuove responsabilità e i meriti dei funzionari governativi*

È stato rilevato il rammarico del Foscolo degli ultimi anni inglesi per la condotta degli intellettuali durante il regno napoleonico, l'«inettitudine morale e politica dei rappresentanti di quella classe che non seppe e non volle approfittare degli spazi di autonomia concessi dal potere monarchico». ⁷² In questa sede ho espresso la convinzione che il permesso alla rappresentazione dell'*Ajace* fosse il risultato di accordi e contrattazioni, attraverso i quali, paradossalmente, l'autore

⁷¹ Riporto la valutazione di Binni: «non si può dire che il ricco fascio di forze problematiche che tendono dal profondo questa tragedia si chiarisca totalmente in un messaggio preciso e in una rappresentazione totalmente chiara e articolata» (W. Binni, *L'«Ajace»...*, cit., p. 60). Il giudizio, a mio avviso, è da condividere; aggiungerei che, in un certo senso, la tragedia potrebbe anche dirsi 'articolata', ma indubbiamente i temi tendono a rivolgersi su se stessi.

⁷² G. Nicoletti, *Foscolo*, cit., p. 196.

intendeva affermare la propria autonomia, nell'ambito di un'organizzazione governativa favorevole a coinvolgere gli intellettuali. Nel complesso è evidente l'impegno di Foscolo a preparare le condizioni per la tragedia, seppure l'ostinazione nel fronteggiare i letterati a lui avversi lo portò spesso in una situazione di isolamento e di obiettiva difficoltà a comunicare le proprie idee. Nella vicenda dell'*Ajace* emerge la partecipazione appassionata del poeta alla vita culturale, e nei suoi stessi compromessi con le autorità governative si vede un'evoluzione rispetto alla condotta di quell'Alfieri che fu il suo predecessore in ambito teatrale. L'astigiano aveva disdegnato di venire a patti con i potenti in favore delle proprie tragedie, e del resto qualsiasi iniziativa 'promozionale' sarebbe dipesa da un altro ordine di condizioni storico-politiche, corrispondenti ai circa trent'anni di distanza anagrafica rispetto a Foscolo. La consapevolezza storica foscoliana, invece, si era formata sulle macerie dell'antico regime, facendo presto i conti con le implicazioni della modernità, e tutta la sua carriera riflette quella collocazione temporale. Tali considerazioni rafforzano la percezione di quanto l'*Ajace* fosse un prodotto della temperie del Regno d'Italia, nell'ambito di un'organizzazione culturale accortamente tollerante, benché subordinata all'autoritarismo dell'imperatore, nella quale fu cruciale la comune matrice rivoluzionaria e giacobina di gran parte del ceto intellettuale, di quello militare e di quello governativo.⁷³

Per l'*Ajace*, si è detto, aveva garantito il ministro dell'Interno Luigi Vaccari, amico personale di Foscolo, citato nella *Lettera apologetica* insieme ad Achille Fontanelli, l'ufficiale che nell'agosto 1811 fu nominato ministro della Guerra e Marina, e ad Antonio Veneri, ministro del Tesoro. Un altro esponente del governo che venne in aiuto a Foscolo fu Giovanni Scopoli, a suo tempo membro della Cisalpina, nel 1811 direttore generale nei settori della Stampa e libreria e dell'Istruzione, la cui biografia testimonia la matrice comune di molti intellettuali e funzionari del Regno.⁷⁴ A conclusione di queste considerazioni, vorrei segnalare un breve documento di grande interesse, una *Memoria* che Scopoli scrisse avendo ricevuto, per decreto del viceré, l'incarico di redigere un 'piano' per i censori reali, «una norma per giudicare delle opere». ⁷⁵ Il direttore generale confessò di non riuscire nell'impresa, preferendo produrre una pagina di riflessioni intese a illuminare Beauharnais.⁷⁶ Nella *Memoria* Scopoli divide i motivi per censurare un'opera in politici, religiosi e morali, dando particolare spazio ai primi. Pur nel tono rispettoso e collaborativo, e con qualche abilità manipolatoria, riesce ad affermare una posizione significativa:

Vi ha, forse anche in Francia, chi opinò non doversi esporre sulle scene né il Cinna né il Bruto, né altre tragedie le quali parlano contro i distruttori delle repubbliche. L'imperatore e re nostro fu di ben altro avviso, e non tolse alla Francia lo spettacolo dei capi d'opera di Racine, Corneille e Voltaire. | Pacificatore egli dell'Europa, [...] è colpa il pensar che possano applicarsi al grande le declamazioni contro la tirannide di Tarquinio, di Creonte, d'Arminio.⁷⁷

⁷³ Cfr. U. Carpi, *Patrioti e napoleonici...*, cit., pp. 145-321.

⁷⁴ Cfr. E. Pagano, *Giovanni Scopoli e la Pubblica Istruzione*, in C. Capra, L. Antonielli (a cura di), *Politica e cultura in età napoleonica. I protagonisti*, Milano, Franco Angeli, 2023, pp. 53-93. Manzi documenta la disponibilità di alcuni funzionari verso Foscolo, osservando che «l'interessamento dello Scopoli al Foscolo, reale e non a parole, prende delle forme affettuose» (A. Manzi, *Foscolo, la censura teatrale...*, cit., p. 634). Nella parte conclusiva del suo studio, *Discussione fra due Censure*, Manzi oppone alla Censura della libertà della stampa e libreria del regno napoleonico la più severa Censura di polizia, e conclude che ebbero il sopravvento i principi liberali del viceré, di Vaccari e dei censori.

⁷⁵ G. Albergoni, *La censura...*, cit., p. 216.

⁷⁶ G. Scopoli, *Memoria del direttore generale della stampa e libreria indirizzato il 21 novembre 1811 al viceré Eugenio*, in appendice a G. Albergoni, *La censura...*, cit., pp. 216-219.

⁷⁷ Ivi, p. 216.

Passando all'ambito filosofico-giuridico, Scopoli spiega al viceré:

Ed anche contro le leggi dello Stato può scriversi, quando si parli in modo puramente didascalico, e senza ledere gli interessi dello Stato medesimo. Che anzi la libertà ne' scrittori di legislazione giova alla scoperta della verità; né io reputo bene che s'impedisca ad alcuno, come avvenne, di scrivere contro il Codice criminale, per la sola ragione, ch'è opera di S.M. il re. Il re ha detto chiaramente ch'è pronto a cambiare lo stesso Codice civile dopo un dato tempo, se migliori cose si suggeriranno. [...] Perché Beccaria e Frisi condannarono nelle opere la pena di morte e quella della tortura, che a' loro tempi s'infliggevano, non potevano perciò ragionevolmente punirsi, come scrittori contro le leggi.⁷⁸

L'*Ajace* di Foscolo, dunque, fu concepito e composto in circostanze storiche e culturali nelle quali i controlli e le delazioni coesistevano con importanti concessioni e aperture di credito agli autori significativi. Nella tragedia si dipana un analogo intreccio di sopraffazioni, sfide e tentativi di dialogo, contrappuntati dalla voce sofferta degli affetti privati. Il crogiolo di motivi si ripropone fino alla scena conclusiva:

ARALDO

Il re.

AJACE

Deh! Vieni, coprimi col tuo
Velo, Calcante, coprimi, che l'occhio
Dell'oppressor... non contamini almeno
Il morir mio. – Sotterra t'aspetto
O re de' re.

TECMESSA

Ahi misera! o mio figlio
Più non hai padre!

CALCANTE

Dell'Eroe sopiti
Ecco gli errori e le virtù del giusto.
Agamennone:
O grande anima! - o a te funesta e a noi!

TECMESSA

Piangi? Fu poco di tua figlia il sangue
Alla porpora tua. Tingila in questo
Né ti basti mai lagrime che il lavi.
Ma il sangue tuo sparso da' tuoi.

AGAMENNONE

Più forte,
E più esecrato, e più infelice io sono. –
[V, vv. 407-419]

⁷⁸ Ivi, p. 217.

Fino ai versi finali si giustappongono ragioni contrastanti, anche su piani diversi, evocando tanto gli errori dell'eroe quanto la colpa primigenia del sovrano, il sacrificio di Ifigenia. Così, in un certo senso, per l'insieme di moventi e aberrazioni che attraversano la tragedia, e per gli squarci di riconoscimento tra personaggi contrapposti, l'*Ajace*, nella sua plurivocità e talora ambiguità, fu la risposta convincente di Foscolo agli oppressori e ai denigratori, ma anche a qualche funzionario intelligente e lungimirante.